il Grembiule
NOTIZIARIO DELLA FONDAZIONE DON TONINO BELLO
Numero speciale anno 2020

In ricordo di Marcello Bello

Nessuno osi pensare che con la tua morte sia tutto finito.
In questa tomba, che hai voluto nella tua cara Alessano, non ci sono resti, ma semi che daranno frutti abbondanti...
Marcello Bello

Tonino e Marcello insieme. Ringrazio Dio del dono di averli incontrati. Tanti cari pensieri. Nella celebrazione Eucaristica... qui a Malta... nella Preghiera vi accompagno. Ciao grande amico.
Luigi Ciotti

Grazie...
per la tua vita esemplare...
Grazie per i tuoi silenzi fecondi, e le parole vibranti di interiorità. Grazie perché hai vissuto i valori della povertà francescana e hai trovato in essa perfetta letizia...
Grazie perché, cercando la bellezza nelle espressioni del genio umano, ci hai insegnato a rincorrere Dio...
Grazie per quegli occhi rivolti al cielo, non saprei bene se nell'ultimo offertorio della vita, o nell'estasi della penultima contemplazione di Lui...
Grazie, soprattutto, per la tua morte santissima e per il privilegio che mi è toccato di assistere al tuo transito e di mormorarti all'orecchio "laudato sii mi Signore per sora nostra morte corporale, da la quale nullo homo vivente può scappare"... A laude di Cristo.
Amen.
Don Tonino

LETTERA A PAPÀ di Stefano Bello

Spesso siamo portati a pensare che siano gli adulti a insegnare qualcosa ai più piccoli. Io mi rivolgo a te prendendo in prestito un' espressione che mio figlio utilizza quando mi interpella: Papa' mio! Per un istante ho pensato che entrando in Chiesa avrei trovato poche persone ad occupare i tanti banchi che riempiono le navate perché dal momento che hai lasciato questo mondo, nella nostra casa sono transitate, facendo un calcolo approssimativo, almeno 5000 persone per dirti ciao per l'ultima volta. Ho fatto un

cattivo pensiero; ho creduto che i più avessero voluto togliersi il pensiero passando, per un momento, dalla tua casa a stringerci la mano. Poi sei uscito per l'ultima volta dalla tua dimora, che ancora adesso è intrisa del tuo profumo, e una fila interminabile di amici ti ha seguito fino alla nostra Chiesa per presenziare il rito funebre che il nostro Vescovo si apprestava a celebrare. La casa di Dio gremita di gente, per dare l'ultimo saluto ad un amico, un compagno, un professionista. Le campane suonavano a festa come il giorno in cui arrivò il feretro di zio Tonino. Io e mamma ci siamo guardati e nello stesso istante abbiamo formulato l'identico pensiero: sembra la cerimonia che si svolge in occasione dei grandi eventi; oltre 50 sacerdoti presiedevano gli spazi dell'altare, i banchi completamente occupati, i tuoi amici, colleghi, pazienti, con gli occhi gonfi di lacrime seguivano il tuo passaggio in un crescendo di emozioni. Il rito funebre, la toccante omelia di sua Eccellenza Vito Angiuli che ha definito la tua esistenza una melodia contrassegnata da 5 variazioni, il saluto della diocesi di Molfetta, il ricordo vero, genuino, di Pax Christi nella persona di don Renato Sacco, tuo grande amico, la bellissima lettera del tuo compagno di testimonianza Giancarlo che ha commosso l'intera assemblea, il ringraziamento del nostro parroco don Gigi che ha trascorso l'intera celebrazione tenendosi il viso tra le mani per cercare di nascondere il dolore che stava provando nel non saperti più in mezzo a noi. Un dolore che contrastava con la gioia di saperti nell'abbraccio dell'amato fratello a contemplare il volto del Signore. Poi si è avvicinato Francesco, il sagrestano, che mi ha detto che il prossimo intervento sarebbe stato il mio. Sapendo che l'emozione avrebbe tradito le mie parole ho rifiutato. Me ne sono pentito un secondo dopo; lo sai perché? Perché mi sono reso conto che eravamo giunti alla fine della celebrazione e che presto ci saremmo messi in marcia per l'ultimo viaggio. Forse se avessi trovato il coraggio di spendere qualche parola in tua memoria, avrei ritardato di qualche minuto il triste commiato. Non ce l'ho fatta papà mio; la dialettica che da te ho ereditato era limitata dal dolore della tua assenza. Tante volte ho avuto timore di non essere all'altezza di rappresentarti degnamente nei vari interventi che mi vedevano sostituirti, ma il tuo sguardo fiero , era la conferma che eri orgoglioso di me e mi faceva superare la paura di non trasmettere il giusto messaggio. Il tempo passa, la paura che ci stiamo avviando all'epilogo sale. Abbiamo dispensato dalle condoglianze e questo accorcia ancora di più il tempo che ci è concesso per trattenerti con noi. Forse se avessimo accettato le condoglianze di rito in Chiesa, ti avremmo trattenuto per altre 2 ore con noi; ma non ce la sentivamo di dedicarci ancora a quanti, commossi si sono comunque avvicinati per un ultimo abbraccio; temevamo di rubarti il palcoscenico. Siamo arrivati alle porte del cimitero, sperando che quel tratto di strada non finisse mai; invece è stato il km e mezzo più veloce della mia vita. Il sorriso dolce di zio Tonino ci ha accolti ma non è stato sufficiente ad allontanare il terrore che da li a pochi minuti non ti avremmo più potuto abbracciare e sentire nostro. La sala mortuaria si è riempita di gente che voleva guardarti per l'ultima volta. Perdonami se non sono entrato, ma volevo ricordarti com'eri, vivo, dolce, scontroso, amorevole, distante, premuroso, alienante, loquace, silenzioso; si perché eri tutto questo; papà mio! Quante volte abbiamo litigato perché pensavo di non ricevere da te la giusta considerazione e invece tu nel silenzio, quel silenzio che ti ha da sempre contraddistinto, mi vedevi come il tuo degno successore e quanto orgoglio, quando

ormai stanco di apparire, ti mettevi in disparte, indicandomi come tuo successore nella testimonianza del tuo amato fratello. Compito difficile e arduo mi hai consegnato, papa' mio, che sino ad oggi è stato piacevole perché ho vissuto un ruolo di vice, di rappresentante. Ora dovrò recuperare la forza per dare continuità al tuo impegno, ed è questo che mi spaventa. Come puo' un nano mettersi al livello di un gigante? Come farò a rappresentare un fratello che vibrava di intensa spiritualità con un uomo che dalla comunità internazionale è considerato già Santo prima ancora del riconoscimento ufficiale della Chiesa? Impossibile emulare la tua capacità di interiorizzare il messaggio di zio Tonino; di renderlo tuo senza mai usurparne la paternità. Primo testimone di quell'esempio di vita evangelica che senza mai impormi, sei riuscito a trasmettermi fino a farmi appassionare totalmente; passione che ha cancellato qualsiasi altra distrazione e che mi ha fatto riscoprire attraverso l'approfondimento della vita di zio Tonino, quell'amore puro che il Signore nutre per ognuno di noi, fino a sentirlo mio negli spazi più reconditi del cuore. Non raccontavi semplicemente le vicende che hanno caratterizzato la vita di zio Tonino ma mi facevi capire che le parole sono vuote se non si è in grado di tradurle in gesti concreti; che ti rimane solo un freddo applauso se non trasmettono niente a chi ti sta ascoltando, e le tue parole sono sempre state misurate perché sapevi che il superfluo era solo un contorno del quale si fa volentieri a meno. Stefano, non annoiare mai le persone mi suggerivi, quando preoccupato di non sfigurare in una testimonianza, ti leggevo quello che avrei dovuto dire nel mio intervento e tu con sguardo deciso approvavi quelle parole. Grazie ai tuoi racconti ho afferrato il senso del messaggio di tuo fratello: ama la gente, i poveri soprattutto e Gesù Cristo. Queste poche righe sono state le linee guida della tua esistenza. La posizione di professionista stimato ed apprezzato non ha alterato le tue umili origini, anzi ti ha spinto a meglio comprendere le difficoltà di chi non è riuscito ad arrivare permettendoti di andargli incontro, depotenziando il tuo io, destrutturando il tuo ruolo. Anche qui fondamentale è stato l'esempio di tuo fratello. Ricordo sempre quello che mi dicevi quando ti iniziavi alla professione di ginecologo: zio Tonino ti chiedeva quale fosse il tuo compenso per le visite ambulatoriali private. Tu gli rispondevi che ti attenevi ad un tariffario comune a tutti i professionisti del settore; 50.000 lire. Zio Tonino ti diceva: fratello ...prenditene 25 e se riesci a leggere la povertà negli occhi dei tuoi pazienti, non ti fare pagare. E tu sapevi riconoscere i poveri perché hai vissuto la povertà che ti sei sempre portato dietro come un ombra e anche quando il successo professionale ti ha consentito di toglierti qualche soddisfazione hai mantenuto l'umiltà che ti ha sempre contraddistinto. Grazie papà mio per avermi fatto capire che il volto di Cristo va ricercato nei poveri che materialmente ti offrono poco, ma spiritualmente ti danno l'incomparabile ricchezza di sentirti uomo fino in cima. Anche ieri, nonostante il tuo corpo fosse freddo, hai saputo darmi il giusto consiglio. Presi dall'entusiasmo di ricongiungerti, materialmente al tuo amato fratello, abbiamo pensato di darti degna sepoltura nell'area che racchiude la sua tomba. Abbiamo anche dato inizio ai lavori per realizzare l'alloggiamento che avrebbe ospitato il tuo feretro, proprio sotto quella roccia che ci invita a partire dagli ultimi. Poi ho ripensato alla tua vita: umile, discreta, silenziosa, senza nessuna smania di protagonismo, e ho capito che non avrei fatto la cosa giusta; probabilmente avrei sgretolato con quella decisione la reputazione che in 79 anni, giorno dopo giorno, ti ha permesso di essere la persona che tutti hanno stimato e alla quale hanno voluto bene. Zio Tonino rinunciò al viaggio della speranza scegliendo di essere operato nell'ospedale dove si affidano tutti i poveri che non hanno le giuste conoscenze. Tu nel giorno della venuta di Papa Francesco, quando ti suggerimmo di affittare un elicottero per seguire il Santo Padre a Molfetta ed omaggiare la popolazione con la presenza dei fratelli di Don Tonino, con poche parole ci facesti capire che ci stavamo macchiando del più grave dei peccati: la presunzione. Non dimenticherò mai le parole che tuonasti verso me e zio Trifone : voi sareste il fratello e il nipote di Don Tonino? Quelle parole gelarono il nostro entusiasmo riportandoci con i piedi per terra. Ora riposi tra la gente comune, quella che nella tua vita hai sempre aiutato ed io sono orgoglioso di venirti a trovare dove i poveri vivono il sonno eterno. Da qui parte il messaggio di speranza che la morte non è la porta di uscita...ma il portone di ingresso; è così ora io ti immagino, sorridente, felice,

contento di aver riabbracciato nonna Maria e zio Tonino e insieme, guardandoci, starete dicendo: guardate che stiamo meglio noi di voi!
Prega per me papa' mio, perché possa sul tuo esempio prendermi cura della mia famiglia; perché possa essere una guida per Tonino, per Gaia, Lavinia, Andrea e dammi la forza di consolare mamma che ti ha dedicato la sua intera esistenza e Federica che ha esaurito le lacrime per il dolore della tua scomparsa. Prega perché possa essere sempre un servo inutile a tempo pieno, perché possa essere tuo degno successore e non ti debba mai vergognare di tuo figlio. Un giorno nella gloria del Signore ci abbracceremo ancora e torneremo ad essere la bella famiglia unita che siamo sempre stati; nell'attesa di quell'ora verrò quotidianamente a trovarti al cimitero per ascoltare i tuoi consigli e a dirti:
Ti voglio bene papà mio.

Stefano Bello

Intervento di don Gigi Ciardo - parroco di Alessano - al termine della Messa esequiale di Marcello Bello

Avrebbe desiderato intervenire Stefano, non sentendosi, mi faccio io sua parola.
Grazie di cuore a lei, eccellenza per aver presieduto questa Eucarestia, per averci spezzato il pane della Parola, per aver condiviso con tutti noi la sua esperienza personale con Marcello in rapporto a Gesù Cristo, a don Tonino, sin dagli anni della sua permanenza in Ugento, al fascino che Marcello ha avvertito sin dall'adolescenza e all'accompagnamento di un fratello maggiore che gli è stato padre e amico. Che, con l'incisività della sua vita, gli ha indicato l'amore per Gesù Cristo e la passione per l'uomo, partendo dagli ultimi.
Grazie per la sua vicinanza da sempre ai fratelli di don Tonino e alla loro famiglie.
Grazie al Vescovo di Molfetta, Mons. Domenico Cornacchia che abbiamo sempre sentito accanto a tutti noi, sin dai primi giorni del suo ingresso a Molfetta e particolarmente vicino a Trifone e a Marcello e alle loro famiglie.
Grazie ai sacerdoti, consacrati, consacrate, laici della Chiesa di Molfetta.
Grazie per essere venuti e per aver condiviso la preghiera nell'affidare Marcello alla straordinaria paternità di Dio.
Grazie a te, don Raffaele, don Beppe, don Ignazio: abbiamo cominciato a conoscerci con voi e con i vostri confratelli negli anni del ministero episcopale di don Tonino. Ci siamo conosciuti, ci siamo stimati, apprezzati e abbiamo fraternizzato, soprattutto nell'ultimo tratto di strada del calvario di don Tonino dal 15 febbraio al 20 aprile 1993, data del suo "dies natalis".
Grazie a quanti da ogni parte siete venuti e avete partecipato con noi a questa Eucarestia esequiale.
Tetta, l'angelo che ha accompagnato Marcello in un rapporto di amore esclusivo, complice, che gli è stata vicino sino alla fine, insieme con Federica e Stefano e le loro rispettive famiglie, ringraziano tutti e ciascuno. Sono don Tonino e Marcello, che ora contemplano insieme il Cristo risorto, ad essere particolarmente vicini a Tetta, Federica, Stefano, Trifone e alle loro famiglie e si fanno ringraziamento, lode, benedizione, invocazione per tutti noi.

Marcello e Tonino, una sola melodia con cinque variazioni*
Chiesa SS. Salvatore, Alessano 17 ottobre 2019.

Cari fratelli e sorelle, felice l'uomo che trova un centro nella sua vita attorno al quale ogni cosa prende senso. Il salmista, infatti, recita: «Beato chi trova in te la sua forza e decide nel suo cuore il santo viaggio» (Sal 84,6). Marcello Bello ha trovato il centro della sua vita in due punti fermi: la sua famiglia e suo fratello Tonino. Da una parte, ha amato la moglie e, insieme a lei, ha educato i figli con l'esempio più che con le parole. Dall'altra, ha vissuto la sua esistenza tutta relativa a don Tonino. Lo ha seguito a Bologna dove ha studiato, si è laureato in medicina conseguendo la specializzazione in ginecologia e ha esercitato la sua professione nei primi anni.

Poi, per amore della famiglia e seguendo l'insegnamento di don Tonino, è tornato ad Alessano e ha lavorato presso l'Ospedale di Gagliano. In un gustoso ricordo, Marcello racconta come avvenne la decisione di tornare ad Alessano. Stando presso la tomba di don Tonino (1996), egli scrive: «Siamo soli, io e te, sotto lo sguardo vigile della mamma: ci fanno compagnia la solita colomba bianca appollaiata su di un angolo della tua tomba e il frinire delle cicale che mi richiama alla mente la tua richiesta di audio-registrazione per riascoltarle nei tuoi momenti di nostalgia. "Ma, Tonino – ti dissi – guarda che le cicale ci sono dappertutto, anche a Molfetta".

Sì, ma quelle sono stonate". Era un modo per farmi capire quanto grande fosse il tuo attaccamento alla nostra terra; per farmi capire la tua grande sofferenza ogni volta che eri costretto ad allontanartene. E lo hai trasmesso anche a me, questo tuo amore per la nostra terra, invogliandomi ad abbandonare la ricca e dotta Bologna per tornare nella nostra povera e umile Alessano».

Marcello si rammaricava di aver compreso in ritardo la valenza profetica del fratello. Dopo però la sua morte, si è impegnato con tutte le sue forze a perpetuarne la memoria. Nei riguardi di don Tonino, Marcello ha manifestato il suo amore al fratello come un musicista che suona l'unica melodia con cinque variazioni. È stato il fratello del fratello, il discepolo del fratello, il custode del fratello, l'imitatore del fratello, il nascosto postulatore del fratello.

Non è una mia interpretazione, ma è quanto si può rilevare dalla sua vita e dalla lettura del suo libro, *Caro Tonino, Appunti e disappunti*, che egli ha tenacemente voluto pubblicare quest'anno, quasi come un suo testamento spirituale, per lasciarci una confessione dei suoi sentimenti e dipingere un affresco della sua esistenza e del suo amore alla famiglia e a don Tonino.

La prima variazione: Marcello è stato il fratello del fratello, nella comune consapevolezza della centralità della figura materna. Alla sua scuola, entrambi, insieme a Trifone, hanno imparato i valori fondamentali della vita. Circa la sua infanzia, Marcello scrive: «Tonino è stato il primo di tre fratelli rimasti orfani in tenerissima età: lui aveva appena 6 anni, Trifone 4 ed io 2 quando mio padre morì improvvisamente. Nostra madre, Maria Imperato, rimasta vedova dopo appena sei anni di matrimonio, senza alcuna risorsa economica, in pieno tempo di guerra, fu sommersa dall'indigenza e dalle ristrettezze. Dalla morte di mio padre, si dovette inventare i lavori più disparati e disperati per non farci mancare il necessario: da ricamatrice a improvvisata tabacchina, da donna a mezzo servizio a maestra di ricamo… e di vita. E nelle ore libere coltivava la sua fede tenace insegnando "le cose di Dio" ai ragazzi del paese. La sua forte fede e la sua tenacia riuscirono a indirizzare l'animo di mio fratello verso orizzonti cristiani a cui è pervenuto col passare degli anni […] Anche nostra madre era pervasa di francescanesimo e a questo indirizzo fece rivolgere lo sguardo di Tonino e la sua santità».

Anche la vocazione sacerdotale di don Tonino è stata da lui interpretata come una scelta divina, filtrata attraverso l'amore e i numerosi sacrifici della madre. «Il pane e i mezzi di primo sostentamento erano scarsi e non so quanto queste circostanze possano aver influito sulla decisione di mio fratello ad entrare in seminario, oppure bisogna intravedere in questo qualche disegno divino, perché anch'io sono convin-

to, come Tonino, che Dio ci conosce uno ad uno e ci segue ad ogni passo come facitori dei suoi piani.
Ai tempi del Seminario di Ugento quanti sacrifici da parte di mia madre! Ricordo che per andare a trovarlo, per coprire quei venti chilometri che ci separavano, si impiegava un'intera giornata e con i mezzi di trasporto più disparati: dal treno locale che bisognava prendere all'alba per tornare a sera inoltrata, ai passaggi sui camion militari polacchi che stazionavano nei nostri paesi, agli interminabili viaggi sui carretti carichi di suppellettili necessarie per i trasferimenti nel seminario estivo di Tricase».
La seconda variazione: Marcello è stato il discepolo del fratello. Attento, discreto, immediato, si è lasciato progressivamente contagiare dalla spiritualità di don Tonino. Ha fatto di Gesù Cristo il centro della propria vita e, attraverso di lui, ha imparato a conoscere la tenerezza di Dio Padre. Proprio così. Marcello ha sentito don Tonino come un educatore e un padre: «Tonino - egli scrive - integrava con la sua esperienza e con la sua tenerezza la nostra educazione spirituale e sociale che ci veniva dalla cara mamma. Forse è stato per noi, oltre che un fratello, anche un padre, senza comunque mai assumerne l'autorità».
Si è immedesimato nella sua capacità di riflessione, di meditazione, di interiorizzazione. Ciò gli ha permesso di accogliere, approfondire, assorbire la spiritualità del fratello che lui apprezzava e ammirava. Si è ritagliato degli spazi di tempo per ascoltare, confrontarsi e condividere le tante intuizioni del fratello, lasciandosi contagiare dalla sua testimonianza. Fiero di un fratello che amava davvero il Signore, non si è lasciato catturare dal ruolo, ma ha imparato a personalizzare ogni rapporto. Lo entusiasmava la povertà e la libertà interiore con cui don Tonino si rapportava a tutti e a ciascuno. Come fosse una lunga litania, nel suo libro egli ripete i verbi che richiamano il suo lungo e appassionato dialogo interiore con il fratello: "Ricordo, rivedo, ho pianto, ho compartecipato, mi sono inorgoglito, ho condiviso".
Leggendo e rileggendo gli scritti del fratello e gli altri libri che parlavano di lui, Marcello ha imparato a conoscerlo meglio e a farsi suo discepolo per diventare suo testimone. Intervenendo a un convegno alle Marcelline di Lecce nel 1994, egli scriveva: «In questi giorni, carichi di ricordi, ho voluto partecipare a quasi tutti i vari convegni che sono fioriti spontaneamente intorno alla figura di mio fratello. L'ho fatto, oltre che per dovere di rappresentanza, soprattutto per cercare di capire se l'immagine che ho io di Tonino non fosse un pochino enfatizzata dal legame di parentela: ho dovuto rendermi conto, invece, con mia somma gratificazione. che ne risultava addirittura riduttiva».
La terza variazione: Marcello è stato il custode del fratello. Ha raccolto, custodito e conservato gelosamente le carte di don Tonino, in obbedienza a quanto gli aveva detto poco prima della sua morte. Così ricorda questo importante e decisivo momento per lui e per don Tonino: «"Vi lascio le mie carte".
Ci congedasti così, me e Trifone, in uno dei tuoi ultimi dialoghi. A dire il vero, forse perché presi da più urgenti contingenze, quella frase la lasciai cadere lì senza darle particolare importanza. In seguito però, quando mi accinsi a mettere in ordine quelle "carte", ho capito l'importanza del compito di cui ci avevi investiti: quegli scritti sono la parte teorica della tua vita vissuta e tocca a noi ridistribuirli, a piene mani, a quanti ti hanno conosciuto e a quanti ti vogliono conoscere. È sorta così l'idea di una Fondazione intitolata al tuo nome e aperta a quanti vogliono impegnarsi fattivamente per l'affermazione degli ideali di pace e di solidarietà di cui tu sei stato il coraggioso assertore. Gli scopi della Fondazione saranno appunto quelli di curare, con ogni forma di diffusione, la conoscenza del tuo pensiero e del tuo Magistero e soprattutto promuovere lo sviluppo di una cultura della pace e della solidarietà, di una teologia e di una spiritualità incarnata nella storia».
Caro Marcello, grazie per avere custodito le carte di don Tonino e anche quelle che parlano di lui. Man mano che il tempo passa, comprendiamo ancora meglio la loro importanza.
In questi ultimi tempi, hai suonato **la quarta variazione:** ti sei fatto "imitatore di tuo fratello". Hai accolto dalle mani di Dio la lunga sofferenza, lasciandoti accompagnare dallo stesso Spirito che ha guidato don Tonino. Hai ricevuto l'Eucarestia, l'unzione dei malati e hai apprezzato le premure, l'affetto, l'accompagnamento di Tetta, tua moglie, dei tuoi figli, di tuo fratello Trifone, dei familiari e di tanti amici, primi fra tutti don Gigi e Giancarlo Piccinni.
Ti sei addormentato silenziosamente nel Signore, abbandonandoti all'amore di un Dio che ti ha amato con il cuore di un padre che non hai conosciuto, di una madre che ti ha sempre custodito e di un fratello che ti ha teneramente accompagnato.
Chiudendo gli occhi a questo mondo, li hai aperti a quello cele-

ste. E tra gli angeli e i santi hai intravisto tuo fratello, Tonino. Finalmente, vi siete nuovamente incontrati. Questa volta in modo definitivo e per sempre. La venuta di Papa Francesco sulla tomba di tuo fratello (20 aprile 2018) ti ha dato la certezza che la "bella battaglia che hai combattuto" (cfr. 1Tm 6,12; 2Tm 4,7) ha avuto la conclusione che hai sempre sperato.

Quello che hai lungamente desiderato si è materializzato proprio sotto i tuoi occhi. E così hai compreso di non aver corso invano e, come il vecchio Simeone, hai capito che era giunto il tempo di sciogliere le vele e intonare **l'ultima variazione.**

Questa volta l'hai eseguita in solitudine con un dolce silenzio. Le quattro variazioni che hai cantato durante la tua vita si sono intrecciate e fuse in modo armonico con **la quinta:** quella che rivela sulla terra la bellezza della santità che risplende nel cielo. Ora la contempli con i tuoi occhi e gioisci! E, con tuo fratello Tonino e la vostra cara mamma Maria, siete immersi nell'eterna danza davanti al trono dell'Altissimo. Mentre noi, ancora pellegrini in questo mondo, pieni di speranza, attendiamo di poter vedere e gustare ciò che voi già godete. Assetati di vedere il volto di Dio, aneliamo a unirci alla vostra gioia e alla vostra danza.

+ Vito Angiuli
Vescovo di Ugento- S. Maria di Leuca

IL RICORDO DEL SEGRETARIO DELLA FONDAZIONE Vito Cassiano

È venuto a mancare un nostro grande amico, uno dei due fratelli del vescovo di Molfetta Don Tonino Bello, ora Servo di Dio in attesa di beatificazione, Marcello Bello, in cui vedevamo riflessa la carne e lo spirito del nostro grande Maestro che inaspettatamente ci lasciò venticinque anni fa nella pienezza del suo vigore pastorale. La Fondazione, da lui voluta e promossa come artefice principale e originario, perde un altro dei suoi più significativi componenti: dopo Donato Valli, Mario Signore, Nicola Occhiofino, Guglielmo Minervini, Antonio Coloro, Francesco Scarascia, ora colui che aveva dato il cuore e le risorse necessarie per la costituzione della Fondazione ci è venuto a mancare, in un modo repentino, anche se da diversi anni la sua usuale dinamicità era bloccata da grave malattia e negli ultimi tempi il decadimento delle funzioni biologiche ci faceva presagire già l'infausto evento.

Marcello Bello era un medico che, oltre alla libera professione, svolgeva il ruolo di ginecologo presso l'ospedale di Gagliano del Capo, fino alla sua soppressione avvenuta in seguito alla razionalizzazione della rete ospedaliera regionale. Il reparto di ginecologia e conseguentemente di neonatologia era una struttura molto qualificata e richiesta nel territorio del Capo di Leuca nel periodo degli anni 80 e 90; qui infatti si può dire che ognuno è nato del territorio del Capo di Leuca e anche di altre zone. In questa struttura il dott. Marcello si distingueva per la sua competenza professionale, per cui la sua consulenza e assistenza era molto ricercata dagli utenti. Era anche uno dei pochi medici che aveva optato per l'obiezione di coscienza, che faceva far valere ogni volta che si creavano nel reparto situazioni di scelte abortiste. Si può dire che molti di noi hanno visto accogliere e fiorire la vita nascente dei nostri figli nelle sue mani.

La sua attività professionale era così intensa e totalizzante che non gli consentiva di prestare la dovuta attenzione all'attività del suo fratello maggiore, Don Tonino, che in quegli stessi anni, dopo la consacrazione episcopale, divenne protagonista, spesso contrastato, a livello non solo locale, ma a livello nazionale, nella Chiesa e nella comunità civile, di una cultura rinnovata e di un'etica riscoperta e vissuta dalle pagine del Vangelo, in particolare, del discorso della montagna o delle beatitudini, montagna su cui si assise per profetizzare l'annuncio della pace e della non violenza, oltre che di una rinnovata vita ecclesiale specialmente sui fronti della periferia.

Marcello si rammaricava di aver scoperto la effettiva valenza di questa profezia espressa dal fratello con un po' di ritardo e di non aver veramente compreso e sostenuto, come discepolo, oltre che come fratello di sangue, la dirompente effervescenza del vino nuovo che traboccava dalle parole e dal cuore oltre che dai gesti di una tale testimonianza. Per cui, quando inaspettatamente si vide privo di quella presenza familiare e fraterna e ne cominciò a comprendere la rilevante valenza profetica e culturale, divenne quasi un alter ego di quella ormai presenza traghettata nel mistero della vita e del mondo, e si impegnò affinché questo nostro mondo tangibile e limitato continuasse ad avere almeno una parvenza di quella esistenza e che almeno la memoria non venisse a mancare nel tempo che tutto lide e oscura. Non tanto per cercare di dare una parvenza di immortalità che si profila come caduco ricordo di un trapassato, ma come necessità conclamata di un bisogno di mantenere vivo e operante il suo spirito, quello spirito di profezia che si nutre del passato per costruire il futuro.

E fu Marcello perciò che suscitò l'idea di una Fondazione che incarnasse e perpetuasse nella storia dei nostri giorni la missione di Don Tonino, non certamente con lo stesso fascino e la forza ideale, ma certamente con un mantenimento di quello spirito nell'attualità del processo diacronico e sincronico delle vicende umane. E Don Tonino, grazie anche al fratello Marcello, ha continuato ad abitare su questa terra.

Quell'idea e quell'invito di Marcello fu colto da un gruppo di persone dei territori delle due diocesi, quella di Ugento- S. Maria di Leuca e quella di Molfetta. Egli stesso stilò l'impianto giuridico e statutario della Fondazione e, quando si decise di approdare, era il 1995, all'ufficio del notaio, Marcello e suo fratello Trifone misero a disposizione le risorse necessarie per la sua costituzione e funzionamento, ma più ancora per dotare l'istituto di quelle note strutturali compatibili con la necessaria autorizzazione da parte del ministero e della prefettura.

E dopo che la Fondazione fu costituita, Marcello divenne di giorno in giorno la memoria vivente e parlante, era lui a ricordarci tutte le connessioni della vita e della parola di Don Tonino ai fatti occorrenti nell'attualità storica della vicenda ecclesiale e sociale e quello che avrebbe fatto ed espresso Don Tonino in quelle stesse situazioni.

Ultimamente il suo apporto e quello del Fratello Trifone sono stati determinanti per avere a disposizione le risorse e gli strumenti per realizzare la Scuola di Pace, che ora ha una sede propria con annessa una ricca biblioteca di volumi già posseduti da Don Tonino e da altri donatori tra cui alcuni componenti della Fondazione.

Insieme al presidente della Fondazione, sia al tempo di Valli e più ancora nel corso della presidenza di Piccinni, fino all'ultimo, fin quando un minimo di forze glielo consentivano, ha attraversato più volte l'Italia per portare nei vari convegni, incontri, celebrazioni la testimonianza della sua consanguineità non tanto carnale quanto spirituale, divenendo giorno dopo giorno, come ci ha detto nel suo ultimo scritto, un suo discepolo, in quella grande schiera di amici di Don Tonino che si va sempre più infoltendo e che rappresenta la vera impronta che rimane ancora su questa terra del fugace ma intenso passaggio del profeta di Alessano.

Ci è sembrato di vedere Elia che con il suo repentino passaggio sul carro della storia, prima di entrare nel mistero della vera e definitiva consistenza dell'essere, abbia gettato il suo mantello su Marcello, perché profetizzasse in sua vece. Ora questo mantello, il cui lembo aveva toccato anche tutti noi, Marcello lo lascia ricadere sulla Fondazione perché porti nel tempo lo spirito evangelico nella città degli uomini.

Con questa visione di speranza e di fiducia, vogliamo velare un po'il volto che in questo momento è istintivamente portato a mostrare i tratti del dolore e della mestizia. Noi tutti sappiamo infatti che Marcello ormai è stretto con un abbraccio eterno al suo e al nostro Don Tonino e che ambedue con inestinguibile letizia cantano l'inno di gloria dell'Apocalisse "E vidi come un mare di vetro mescolato con fuoco e sul mare di vetro quelli che avevano ottenuto vittoria sulla bestia e sulla sua immagine e sul numero del suo nome. Essi stavano in piedi, avevano delle arpe di Dio, e cantavano dicendo: «Grandi e meravigliose sono le tue opere, o Signore, Dio onnipotente; giuste e veritiere sono le tue vie, o Re delle nazioni. Chi non temerà, o Signore, e chi non glorificherà il tuo nome? Poiché tu solo sei santo; e tutte le nazioni verranno e adoreranno davanti a te, perché i tuoi giudizi sono stati manifestati".

Alessano, 16.10.2019 Vito Cassiano

IL MESSAGGIO DI TONIO DELL'OLIO

Carissimi Tetta, Stefano, Federica, Trifone e tutte/i speravo di poter vivere con voi questo momento forte e profondo ma l'impegno di servire la Pro Civitate Christiana mi tiene ad Assisi. In qualche modo anche questo ci rende fedeli allo stile di don Tonino.

Dio solo sa quanto vorrei rubare un'idea di parola originale e toccante a don Tonino per riuscire a fotografare bene il contributo che Marcello ha dato in questi anni alla prosecuzione fedele del lascito spirituale e di Vita di Don Tonino. Con lui abbiamo vissuto quell'ultimo indimenticabile momento nella stanza di don Tonino: mi resta marcato a fuoco nell'anima l'espressione di Marcello che comunicava a tutti la fine dei suoi battiti. Ora che si fonde nell'abbraccio eterno in quell'altra dimensione, sarà festa per entrambi.

In tutti questi anni in cui ho imparato a conoscerlo, ho apprezzato la sua discrezione, quasi il pudore di far sentire la propria presenza, il garbo di non rischiare nemmeno lontanamente di rubare un angolo di scena al fratello maggiore. E già questo, in un tempo in cui si insegue la visibilità a tutti i costi e la sovraesposizione come certificazione di esistenza in vita, costituisce un'eredità preziosa che vorremmo conservare gelosamente come testimonianze e modello. Spesso mi sussurrava come in un orecchio le impressioni e le convinzioni che, alla luce della testimonianza di don Tonino, si andavano radicando in lui. Ha sempre partecipato convintamente alle iniziative che proponevamo non per celebrare suo fratello ma piuttosto per tentare di dare seguito al suo servizio.

A voi che avete condiviso più da vicino e nella quotidianità la sua presenza, la mia vicinanza e la promessa di una preghiera davanti alla tomba di San Francesco che è santo di cui Marcello aveva un'ammirazione devota. Il Signore mi perdoni se nell'Eucarestia che celebrerò questa sera pregherò non "per" Marcello ma "con" Marcello.

Il Signore vi renda con tassi da usura quanto avete fatto per Marcello... e per tutti noi.
Un abbraccio

MARCELLO IN PIENA SIMBIOSI CON TONINO NELL'ABBRACCIO DI DIO

Giovedì scorso, 17 ottobre, aleggiava su Alessano un'aria di rispettoso silenzio. Un clima di mestizia e di partecipazione all'avvenimento che si stava vivendo: era giunto alla fine della vita terrena Marcello Bello, il fratello piccolo di don Tonino. Nel pomeriggio si sarebbero svolti i funerali nella Collegiata del paese con la celebrazione della Messa esequiale, presieduta da mons. Vito Angiuli, vescovo della diocesi. Volti mesti, sguardi che si incrociavano fugacemente, saluti appena accennati, un parlare e un pregare con voce sommessa. Tutto sembrava rimandare a un altro giorno, a un altro pomeriggio di tanti anni fa: un paese, Alessano, attonito, silenzioso, un silenzio interrotto solo dai canti e dalle preghiere, commosso fino alle lacrime; una Chiesa, quella di Ugento, in lutto; un territorio, il Salento, colpito dall'evento della morte di un sacerdote, di un vescovo che tutti consideravano già santo. In questo pomeriggio si percepiva il ricordo, la memoria, lo spirito di don Tonino.

Sì, perché la simbiosi che Marcello aveva raggiunto nel tempo con il fratello Tonino era profonda, silenziosa, attenta, riflessiva, meditativa. Personalmente ho conosciuto questo lento ma costante cammino di Marcello verso lo spirito di don Tonino. Conservo vivo nella memoria il ricordo di due circostanze che sono segni per me del raggiungimento di questa profonda intesa tra loro.

Dopo la morte di don Tonino, su iniziativa di don Salvatore Palese, si tennero per alcuni anni le "Primavere di don Tonino". Incontri nei quali laici e sacerdoti, che avevano conosciuto più da vicino il sacerdote e il vescovo, venivano invitati a esporre una propria riflessione sullo spirito e sull'azione di don Tonino. Al termine del mio intervento, tenuto nella "Seconda Primavera", si avvicina molto discretamente Marcello e mi dice: "Quante cose sapete voi di don Tonino che noi non conosciamo". Evidentemente l'intenso rapporto familiare tra i tre fratelli, Tonino, Trifone e Marcello, e tra loro e mamma Maria, non era andato oltre, coinvolgendo anche altri campi. Eppure Marcello aveva scelto di andare a fare l'università a Bologna per stare con il fratello mentre lui era nel seminario dell'ONARMO di Bologna; aveva deciso di svolgere la sua attività professionale di medico ostetrico nel Salento, nell'ospedale di Gagliano del Capo, perché don Tonino aveva scelto di tornare nella sua piccola ma amata Chiesa ugentina; aveva scelto di curare materialmente gli ultimi come il fratello li serviva spiritualmente e pastoralmente.

Un secondo ricordo. Al termine di ogni incontro tenuto in Fondazione in tutti questi anni, Marcello mi si avvicinava, sempre con molta discrezione, e mi diceva. "Gigi, chissà cosa avrebbe detto Tonino sugli argomenti discussi oggi e su quello che sta succedendo in Italia e nel mondo! Io me lo chiedo sempre". Questa continua riflessione sul pensiero e sull'azione del fratello, su quello che avrebbe potuto dire e fare, quasi sul 'suo sentire', il suo essere, era segno di quella maturazione, di quel cammino fatto nel tempo che lo ha portato alla simbiosi nello spirito. Traspariva tutto l'affetto, tutta l'attenzione, tutta la stima, tutta l'ammirazione, tutta la venerazione, che lui aveva maturato nei confronti del fratello, ammirandone rispettosamente la sua santità.

Segni visibili di questa simbiosi sono il libro che Marcello ha scritto in dialogo con don Tonino, dove c'è tutto il suo cuore, tutta la sua anima, tutto se stesso, e la partecipazione alla malattia e alle sofferenze del fratello attraverso la sua malattia e le sue sofferenze che lo hanno portato alla morte. Ha rivissuto l'umanità e lo spirito del grande, in tutti i sensi, fratello.

Queste riflessioni mi venivano in mente giovedì pomeriggio mentre partecipavo ai funerali di Marcello, pregando silenziosamente per questo fratello nella fede, che andava a trovare l'altro fratello nella carne e nello spirito nel regno dei beati.

Gigi Lecci

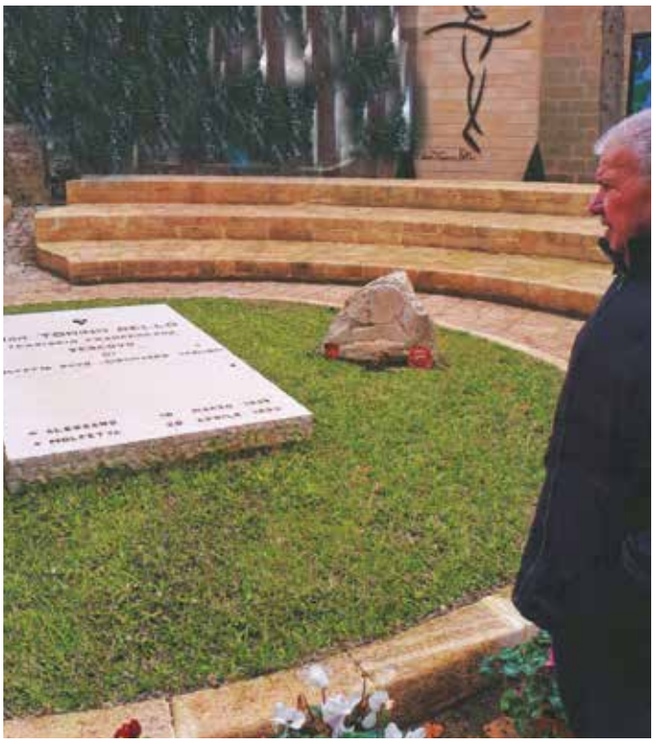
Entrambi credenti in Cristo risorto e nell'uomo redento, innamorati insieme della propria terra

Don Tonino e Marcello
Assimilati nella vita e nella morte, don Tonino e Marcello sono fratelli di sangue e nello spirito.
Isolo, fra i tanti, tre momenti significativi di comunanza, estrapolati dal racconto confidenziale dell'uno e dell'altro, e propongo una mia impressione.
Comincio a ritroso. Cioè dall'aspetto dei due fratelli nel feretro esequiale, scarnificati dalla malattia. Identici come gocce d'acqua. Vicini all'inverosimile, nel soma finale.
Cos'altro hanno in comune nella prossimità perdurante nel tempo e nello spazio?
"Salentinamente planetario", don Tonino lascia la famiglia d'origine a soli 11 anni; bambino, per entrare in seminario. Ma ecco che uno spezzone di famiglia lo ricostituisce circa dieci anni dopo, a Bologna. La turrita, la dotta, la grassa, la rossa, li ospita entrambi, in esodo: don Tonino studia all'Onarmo, ente ecclesiastico che intende avvicinare la Chiesa al mondo del lavoro, mentre Marcello vorrebbe studiare medicina, la facoltà ontologicamente preposta a studiare la persona come unità di psiche, di corpo e di spirito. La madre vedova non riesce a permettersi due figli fuori sede. Ci pensa Tonino, che chiede al suo rettore una stanzetta e un pasto frugale per Marcello, in cambio della sua presenza in portineria per un certo numero di ore al giorno, a servizio della comunità dei residenti. Affare fatto!
E a chi ricorrerà don Tonino vescovo a Molfetta, alcuni decenni dopo, per dare risposta al pianto delle madri angustiate dalla dipendenza tossica dei figli? Neanche a dirlo: renitente la Curia, interpellerà Marcello, ginecologo ormai affermato nel Basso Salento, per un prestito necessario all'acquisto della struttura di Parco del Conte a Ruvo di Puglia, mutata in casa di accoglienza per gli "schiavi dei buchi". Disponibilità immediata, quasi un rendimento di grazie al fratello così incisivo negli anni dell'adolescenza.
Don Tonino chiederà l'aiuto al fratello non solo perché medico, che normalmente il denaro ce l'ha; ma anche perché ginecologo, che conosce particolarmente il mistero del nascere, anzi lo tocca ogni giorno con mano, e sa che la missione salvifica di chi cura il corpo e lo spirito consiste proprio nell'affermare il primato della persona e della vita sulla morte, contiguo con il mistero della passione e della risurrezione, in cui ogni inciampo, ogni sofferenza, ogni degrado prova a risolversi in vita nuova anziché sfociare nel nulla: si tratti di giovani in difficoltà, di migranti, di poveri cristi senza tetto e senza pace.
Nell'intensità scambievole di questo dialogo, c'è infine il capitolo del ritorno a casa, ovvero del canto delle cicale nella cassa armonica dei campi. Non una facezia, un acuto. Una poesia in fondo ai giorni!
– «Marcello, perché non vai ad Alessano a registrare il loro frinire? Mi piacerebbe tanto ascoltarlo».
Don Tonino, ammalato terminale, si prepara al rientro nella propria terra, che percepisce come madre, e invoca il canto delle cicale al fratello medico che lo assiste in episcopio.
– «Ma Tonino, di cicale ce ne sono tante anche qui, nella campagna di Molfetta, di Giovinazzo, di Terlizzi».
– «E quire stonene, Marcello! Ognunu ha fare l'arte sua! Vai a registrare, per favore, il frinire delle cicale alessanesi. Accompagneranno le ultime tappe del mio pellegrinaggio terreno».
Singolare, don Tonino! Personifica la natura, amorevolmente francescano nel legame con la propria terra. Povera. Materna. Fatta di cose essenziali: frutti baciati dal sole, profumi dalla macchia mediterranea, brezze salmastre, accecanti scaglie di luce sul dorso marino, muretti a secco popolati di lucertole, spighe abitate da lumache in ascesa, gechi e ramarri sulle pareti dipinte a latte di calce, e papaveri a ciuffi, e odorosi rosmarini, farfalle e poi farfalle, nna pajara…
Salento è il nome del luogo periferico di questo incanto, l'ultima Puglia prima delle acque salse. Dove i mari si uniscono e fanno da cerniera tra Oriente e Occidente. E architettano gli anfratti costieri: disegnano anse, bacano falesie, tolgono volumi alle rocce e ne fanno briciole di sabbia, poetano emozioni accompagnate da strofe liquide di turchese e di verde smeraldo. Mare sì – e anche tanto – arginato da dune punteggiate di ginepro fenicio e candidi gigli. Ma anche un mare di terra, che risale dalla costa verso l'interno. Paesaggio forte, con azzardi di natura fino alle Serre, colline di calcare che curvano il ventre dei campi e lo attraversano con sporgenze ruvide, gravide di asfodeli e cespugli di lentisco. E da qualsiasi parte si acceda, un ulivo a introdurre o concludere questo lembo di vita. Nodoso, solenne, scavato dai venti, resistente, secolare.
Ogni tanto, sulle case basse, una scritta d'incanto e d'abbandono: fazza Diu! E Dio continua a fecondarla, questa terra speciale che don Tonino e Marcello continuano ad amare.

Renato Brucoli

CARO MARCELLO di Giancarlo Piccinni

Caro Marcello,
quanto è difficile per me oggi porgerti questo saluto. Non ti nascondo che avrei preferito ascoltare, avrei desiderato un posto anonimo, avrei gradito perdermi nei ricordi. Quanti ricordi ! Credo che nelle tue notti insonni i ricordi ti abbiano fatto compagnia, ti abbiano alleviato i dolori, ti siano stati di consolazione. Ma non di questi oggi voglio parlare. Ma di te, di come da me , da noi , tu sei stato percepito, oserei dire meglio, vissuto.
Sei stato per tutti noi un uomo carismatico.
Cosa sia il carisma , più o meno, lo sappiamo tutti. Ma voglio qui riproporre la definizione che il dizionario ci dà. Carisma è " l'insieme di particolari doti intellettive e di carattere che consentono a certi individui di esercitare autorità e fascino sul prossimo, assicurandone la concordia ".
Così è stato : autorità e fascino che ha garantito concordia, pace. E' la pace il fine ultimo: il volersi bene, lo stare insieme, perché , ci diceva tuo fratello, da soli non si cammina più.
Nella mia vita, prima di incontrarti , ti ho conosciuto attraverso i racconti e le confidenze di don Tonino. Durante gli anni del mio liceo don Tonino mi parlava di questo suo fratello che viveva a Bologna, che nella sofferenza e nella povertà, a volte nella solitudine, aveva studiato e aveva raggiunto traguardi importanti.
Era diventato ginecologo, e lavorava al S. Orsola.
Traspariva dai suoi occhi la tenerezza del padre ed insieme l'orgoglio del fratello maggiore. Mi parlava di te come sposo premuroso, padre affettuoso e attento, medico responsabile e preparato. Mi iniziavano così ad essere familiari i nomi di Tetta, di Stefano e Federica, ed intanto prendeva forma nella mia mente anche la tua figura. Il tuo , il vostro ritorno da Bologna mi fu annunciato con gioia dallo stesso don Tonino.
La nostra amicizia si è consolidata lentamente. Un ' amicizia costruita giorno dopo giorno. Abbiamo insieme vissuto la malattia di don Tonino, la sua dipartita, insieme abbiamo pensato la sua profezia ed il modo di proporla. E stato per me un privilegio averti come medico prima e come mio paziente dopo: abbiamo affrontato insieme per molti anni situazioni difficili ed esaltanti, sorprese ed incontri, amarezze e delusioni. Ma sempre ho respirato il tuo essere carismatico e la tua stima mi ha dato il coraggio per affrontare le sfide quotidiane: ci siamo tante volte detto che dietro le nostre scelte, i nostri disegni e i nostri programmi c'era qualcuno che ci guidava la mano. E questo ci ha sempre reso felici. E questo qualcuno lo hai sentito particolarmente vicino quando inaspettatamente la tua salute veniva a mancare. La malattia giunge all'improvviso, è una ladra, ti ruba la serenità, cambia la prospettiva della visione delle cose, del mondo, delle persone, di ciò che cerchiamo, di ciò che all'improvviso desideriamo. Quante volte nei tantissimi incontri in cui abbiamo raccontato don Tonino non abbiamo ripetuto: " Ponti non muri!" E i ponti (questo significa by-pass !) erano diventati necessari per il tuo cuore. Quattro by pass per



continuare a vivere, ad amare . E allora tutti ad Ancona, con la speranza nel cuore di " una Pasqua speciale ".
Così scrivevi il 24 aprile del 2003: " E così Tonino, quest'anno ho vissuto anch'io la mia Pasqua speciale, come la tua ultima Pasqua di dieci anni or sono [...] disteso sull'avveniristico letto della rianimazione[..]. Anche a me in quelle ore interminabili in cui ti senti veramente sospeso tra la vita e la morte è passata davanti ai miei occhi una intera esistenza: come in una accurata videoregistrazuione in rassegna sono passati i ricordi belli e quelli più brutti, le soddisfazioni e le incomprensioni familiari, le affermazioni nel lavoro e gli insuccessi che ti sprofondano nel più vivo scoramento; e ogni immagine sfumava poi in tenui tonalità e mi faceva apparire tutto diverso e soprattutto mi faceva dire che, in qualsiasi modo, le mie relazioni interpersonali sarebbero migliorate" . Persino in quei momenti non ha fatto difetto la tua generosità e la tua tenerezza specie per i più vicini ." E poi sono convinto, Tonino, che anche tu hai posato sul mio capo la tua mano benedicente e che sarai stato di gran conforto nello scoramento che avrà invaso l'animo di mia moglie e dei miei figli " . Ma al tempo stesso non ha fatto difetto la tua gratitudine. Ci diceva don Tonino che la memoria del cuore è la gratitudine e tu le parole del fratello le hai vissute! Così scrivevi: "Ti ringrazio per l'ineffabile amicizia di cui mi fai godere con Giancarlo che mi ha seguito passo dopo passo, sottraendo anche qualche attenzione alla sua dolce sposa, e che mi è stato di gran conforto."
Ma anche io ti dico grazie, e non solo per il dono dell'amicizia. Grazie soprattutto perchè hai desiderato che il progetto della Fondazione avesse un respiro comunitario.
Questo è stato il tuo messaggio secondo me più importante: non lo hai gridato, ma lo hai vissuto. Perché tu sei stato sempre di poche parole, di poche parole caro amico mio, ma non di scarsa comunicazione. Prendo in prestito quanto don Tonino scrisse in memoria di Ernesto Balducci per dirti che sapevi parlare, ma sapevi anche tacere. Il criterio del tuo silenzio, però, non era la prudenza, o peggio la paura. Ma era la sapienza .
Perciò anche quando tacevi la tua compagnia è stata dolce e preziosa, perché un'altra tua importante virtù è stata la capacità di ascolto. E' il silenzio che genera la parola, nel silenzio che si percepisce il senso ultimo delle cose, ed il silenzio è utero gravido delle intuizioni.
Le tue intuizioni: ne voglio qui raccontare due. Perché se è vero che è tutta l'esistenza di un uomo che porta al conferimento di persona carismatica, è anche vero che è meno facile, a volte, individuare alcuni episodi che , da soli, facciano apparire carismatica la stessa.
Il primo di questi episodi fa riferimento al 14 novembre del 2013. Insieme a Trifone fummo ricevuti a Santa Marta da Papa Francesco. E alla fine dell'incontro, ancora frastornati ed increduli per quanto avevamo vissuto, tu ci dicesti : " Questo papa verrà sulla tomba di Tonino "! La profezia si è avverata dopo cinque anni.
Ma c 'è un'altra cosa , caro Marcello , che oggi voglio ricordare. Ognuno di noi ha nel proprio cuore, nella propria mente, dei flash del giorno in cui Francesco è venuto qui ad Alessano. Ma forse uno è comune a tutti.
E' quel sillabato del nostro Papa: " Don Tonino SE MI NA TO ". Bene. Tu lo avevi già detto e scritto: " in questa tomba non ci sono i resti ma i semi …."
Ti congedi oggi da noi con il comune riconoscimento di essere stato, insieme a Trifone, la rappresentazione vivente e sempre presente di don Tonino, ed insieme, come il principale promotore, con Trifone, della costituzione della Fondazione. Per tutti , insomma, siete stati vissuti come eredi del profeta. Ma il tuo più grande merito è quello di aver percepito che raccogliere l'eredità del profeta è un qualcosa che ha a che fare con lo spirito e non con la materia. Tu sai Marcello cosa voglio dire. Perché questa è stata più volte una riflessione che insieme abbiamo condiviso. La materia, può essere contenuta, limitata, perimetrata, fatta propria. Lo spirito no! Per sua natura si dilata, non lo si può contenere, possedere. Non lo si può delimitare, racchiudere in uno spazio, in un solo cuore. Non ha confini. E' la comunità il suo luogo, la sua casa, il suo Regno.
Questa la tua lezione di vita di alto profilo, di notevole spessore. Una lezione di speranza, in linea con quella di tuo, nostro Fratello, che io amo definire salentino planetario, definizione che a te piaceva tanto. Il tuo lascito mi auguro che sia " come un albero piantato lungo corsi d'acqua, che darà frutto a suo tempo, e le sue foglie non cadranno mai…."
Per tutto questo ti diciamo grazie. E grazie lo diciamo ai tuoi familiari che ti hanno sostenuto e amato, curato con il loro affetto e la loro presenza. Addio caro Marcello, anzi arrivederci nella Luce.
Il tuo amico, Giancarlo